

RICERCHE IN CORSO

FRANCESCA SIMONCINI

L'ARTE DEL COMICO AL FEMMINILE:  
ROSA PASINI ROMAGNOLI E PIA MARCHI MAGGI

Dedichiamo la sezione AMAtI (Archivio Multimediale degli Attori Italiani) di questo numero di «Drammaturgia» a due profili di attrici: Rosa Pasini Romagnoli (Venezia, 1801-Torino, 1886) e Pia Marchi Maggi (Vicenza, 13 novembre 1847[?]-Roma, 29 aprile 1900). Apprezzate dai contemporanei, furono interpreti dalle caratteristiche originali. Naturalmente vocate all'arte comica, recitarono al di fuori dei limiti prescritti dal loro ruolo di scrittura, rispettivamente quello di servetta e di prima attrice, e faticarono a trovare una collocazione adeguata nelle compagnie in cui militarono. La loro predilezione per una recitazione briosa, maliziosa, talvolta addirittura 'sbarazzina', mal si conciliava infatti con le caratteristiche che la tradizione della scena italiana aveva attribuito al ruolo, primario e ormai canonizzato, di prima attrice assoluta.

Entrambe figlie d'arte, a differenza della maggior parte dei loro compagni di lavoro avevano però frequentato fino all'adolescenza studi regolari. Riuscirono pertanto consapevolmente a mediare con il proprio tempo, adattandosi a quanto il contesto teatrale contemporaneo chiedeva loro senza per questo rinunciare a modificarlo. Pur senza compiere eclatanti forzature, guardarono con sempre maggiore interesse alla nuova drammaturgia brillante che proveniva d'oltralpe, più congeniale di quella patria a esaltare la loro 'eccentrica' indole artistica. Recitarono questa nuova drammaturgia insieme ai copioni che la letteratura teatrale nazionale consegnava loro e la inserirono nel proprio repertorio adattandola al gusto dei pubblici italiani. Così facendo si fecero originali generatrici di un coraggioso ibridismo recitativo che le portò a recitare anche *en travesti*. Un atteggiamento nuovo per l'epoca, da taluni stigmatizzato, ma foriero di futuri sviluppi e destinato a far nascere col tempo un nuovo ruolo di scrittura, quello della prima attrice comica.

Il percorso di Rosa Romagnoli verso l'affrancamento dalla convenzione è, a prima vista, difficile da individuare. Passata alla storia del teatro come l'ultima delle servette, recitò stabilmente tale ruolo, senza timori reverenziali, nella compagnia Reale Sarda. Pur senza trascurare le commedie goldoniane, che anzi

seppe incarnare riscuotendo il favore incondizionato della critica e del pubblico, vi affiancò quelle di Alberto Nota, Giovanni Giraud e Francesco Augusto Bon, ma soprattutto alcuni *vaudevilles* che la fecero avvicinare alle moderne *soubrettes* delle scene francesi e la portarono a contaminare, rinnovandolo, un ruolo ormai al tramonto di cui, con grande prontezza, seppe individuare i possibili sviluppi. Il profilo che ci consegna Giulia Bravi ribalta la prospettiva della storiografia teatrale fino ad oggi su di lei tramandata e qualifica l'attrice più che come l'ultima gloriosa servetta come la pioniera della nascita di un nuovo modo di intendere i ruoli comici femminili, come l'iniziatrice di un percorso che poi, proseguito da altre, farà nascere nuove condizioni di scrittura per le attrici capaci di primeggiare nel genere comico.<sup>1</sup>

Tra queste vi fu Pia Marchi Maggi. Unendoci al giudizio dei contemporanei possiamo definirla una 'brillante in gonnella', appellativo che si guadagnò per la sua inclinazione verso una recitazione ironica, leggera e piena di spirito. Di una generazione successiva a quella della Romagnoli riuscì, a differenza di questa, a esprimere il suo talento comico assumendo il ruolo di prima attrice. Lo incarnò distinguendosi dalle sue più famose colleghe, quali Adelaide Tessero e Giacinta Pezzana, per una netta predilezione accordata al repertorio leggero delle commedie brillanti e delle *pochades*. Divenne così capace di attenuare i toni romantici e declamatori del ruolo teatrale femminile primario inserendovi brio, malizia e ironia e contaminandolo con i tratti distintivi fino ad allora esclusivo appannaggio della servetta, come ben evidenzia il profilo dell'attrice stilato da Emanuela Agostini. Per poter realizzare compiutamente tale ardita metamorfosi e trovare adeguati partners di scena dovette però separarsi artisticamente dal marito, più incline alla recitazione tragica, e fondare una propria compagnia assumendosi la responsabilità del capocomico. Il significato della sua 'riforma' teatrale è ben sintetizzato dalle parole dell'Agostini poste a commento conclusivo della biografia a lei dedicata: «complessivamente il suo talento comico pare solo parzialmente espresso, ma la storia del suo repertorio, più che una difficoltà personale, mette piuttosto in luce la limitatezza espressiva di quello delle prime attrici della sua generazione. Ciò premesso, nell'ambito del genere comico, Pia Marchi ha costituito il modello e la pietra di paragone per le interpreti della generazione successiva, in particolare Teresa Mariani e Virginia Reiter, e addirittura per quella ulteriore, *in primis*, per Dina Galli, la quale, concentrandosi sul repertorio esclusivamente comico inaugurò il ruolo di prima attrice comica».<sup>2</sup>

1. Su tale percorso cfr. G. BRAVI, *Evoluzione dei ruoli femminili nel teatro italiano dell'Ottocento: verso la prima attrice comica*, tesi di dottorato in Storia delle arti e dello spettacolo, Università degli studi di Firenze, xxxii ciclo, 2020, tutor: prof. Francesca Simoncini.

2. Si veda, in questo stesso numero, E. AGOSTINI, *Pia Marchi Maggi*, pp. 189-207: 195.

Quanto pubblicato su queste attrici è il frutto parziale di un ampio lavoro di ricerca che in modo più capillare e completo può essere consultato attraverso la navigazione del sito web di AMAtI: [amati.fupress.net](http://amati.fupress.net).